

Interno Domestico e Verde. La Cellula d'abitazione per un Paesaggio Urbano Sostenibile

Clara Fiorillo
Ombretta Iardino

Dipartimento di Architettura, Università di Napoli Federico II, Italia

Abstract

The contribution reflects on what it could mean to bring a piece of nature into the home, in relation to the categories of beauty and utility, with the aim of reformulating, also by law, the compositional and distribution system of the living cell. The discussion therefore revolves around the two typological themes of the garden and the vegetable garden as elements of the syntax of a renewed design process. The shapes of the garden and the vegetable garden, that is, in addition to expanding the system of cell functions, are able to decline, in terms of sustainability, the significant places of living, those identified by Cornoldi in the spatial themes of access, enter, welcome, move, look out, gather and seclude. The living cell, welcoming pieces of nature, becomes the nucleus from which to start in order to generate a sustainable urban landscape.

Keywords: Living cell, Utility, Beauty, Roof garden.

Per una nuova cellula abitativa che accolga il *bello* e l'*utile* “di natura”.

Portare il verde nell'abitazione significa “ritagliare” un pezzo di natura e integrarlo o accostarlo a quel prodotto dell'umana cultura che è l'opera architettonica (Fig. 1). L'elemento naturale non ha bisogno di essere inventato: l'invenzione sta solo nel suo “ritaglio” dal *continuum* naturale e nell'innesto in quel prodotto artificiale che è la casa dell'uomo.

Simmel ha spiegato bene come l'atto del ritagliare la natura (Fig. 2) porti in sé, però, una contraddizione: «“Un pezzo di natura” è, propriamente, una contraddizione interna; la natura non ha parti, è l'unità di una totalità e nell'attimo in cui ne viene separato qualcosa, non è più in assoluto natura, proprio perché può essere “natura” solo all'interno di quell'unità priva di contorni, come onda di quella corrente totale» (Simmel, 2006, p. 54).

Ma il filosofo, nel suo saggio sul paesaggio, corregge più avanti questo assunto, mostrando il punto di conciliazione tra l'ininterrotto “tutto” naturale e le “parti” che l'uomo va ritagliando: «la stessa forma produce in rapporto alla natura la ricchezza e la conciliazione espresse dal paesaggio, che pur essendo qualcosa di individuale, di chiuso, di pago, resta legato senza contraddizioni alla natura e alla sua unità. Anche se è innegabile che il “paesaggio” sorge solo quando la vita pulsante

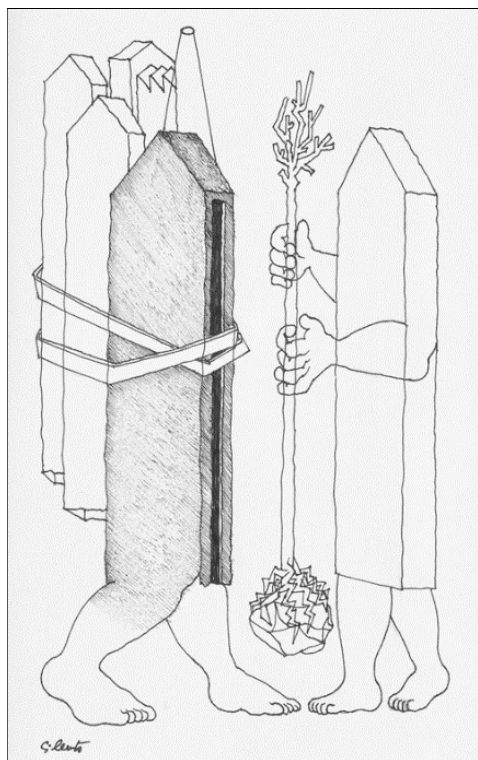
nella visione e nel sentimento si strappa dall'unità della natura, e la struttura particolare così creata si apre nuovamente, per così dire da se stessa, a quella della vita totale, accogliendo nei propri confini inviolati l'illimitato» (Simmel, 2006, pp. 56-57).

Simmel parla di quel singolare, apparentemente contraddittorio fenomeno per il quale, come nota Sassatelli, «per diventare paesaggio alcuni frammenti di natura (in questa prospettiva una contraddizione in termini) devono venir percepiti come una totalità, da parziali che sono» (Sassatelli, 2006, pp. 14-15). Uno sconcertante eppure pacificante intreccio di limitato e illimitato sta dunque, per Simmel, in quella “cerchia di fenomeni” che rientrano nella categoria di “paesaggio”: «L'atto spirituale, con il quale l'uomo forma una cerchia di fenomeni nella categoria “paesaggio”, mi sembra il seguente: una visione in sé compiuta, sentita come unità autosufficiente, ma intrecciata tuttavia con qualcosa di infinitamente più esteso, fluttuante, compreso in limiti che non esistono per il sentimento – proprio di uno strato più profondo – dell'unità divina, della totalità naturale» (Simmel, 2006, p. 55).

Il discorso di Simmel fa comprendere lo straordinario potere che può esercitare sull'animo umano anche un semplice “pezzo di natura”. E tra le forme riconducibili alla categoria simmeliana del paesaggio certamente appaiono il giardino e persino l'orto, dove il “ritaglio” della natura registra, con minore o maggior forza, l'intervento della mano dell'uomo e la direzione del suo sguardo sull'ambiente.

È evidente che nello stesso atto del ritagliare una porzione di natura sta la determinazione del grado di *bellezza*, ma anche di *utilità* di un giardino o di un orto. Non c'è dubbio che nella forma del giardino vi sia, quale presupposto, la tensione verso la bellezza, ma lo stesso non può dirsi per la forma dell'orto, volentieri identificata sul versante dell'utilità, più che su quello del godimento estetico. Una semplificazione culturale, questa, priva di fondamento.

A voler partire proprio da lontano, c'è la frase di apertura del sermone di Francis Bacon sugli Orti: «Iddio fu il primo che piantò l'orto» (Bacone, 1833, p. 130). Un divino gesto che, per il filosofo, spiega bene il posto che l'orto occupa nel cuore degli uomini: «Infatti fra i piaceri ed i divertimenti umani quello dell'orto è il più puro, perché ricrea e diletta moltissimo lo spirito dell'uomo» (Bacone, 1833, p. 130). E si tratta di un piacere così intenso e grande, che può dirsi l'unico capace di elevare l'architettura al di sopra della sua mera materialità costruttiva: «senza il qual piacere gli edifici ed i palagi sono opere solamente della mano, né fanno spiccare la natura» (Bacone, 1833, p. 130). Le prove inconfutabili di ciò che dice stanno, del resto, nella stessa storia della cultura umana: «Che anzi è da marcarsi, che i secoli quando avanzano in coltura ed in magnificenza più presto giungono alla bellezza degli edifici che alla eleganza ed alla amenità degli orti, quasi che la medesima fosse cosa più perfetta» (Bacone, 1833, p. 130). Insomma il filosofo non aveva dubbi: si sfiora la perfezione nel coniugare due bellezze, quella artificiale di edifici e palazzi e quella naturale degli orti.



1



2

Fig. 1. La casa e l'albero n. 1, Geppino Cilento (china su carta), 1993-2021.

Fig. 2. La casa e l'albero n. 2, Geppino Cilento (china su carta), 1993-2021.

Ovviamente Bacon si riferiva alla bellezza di orti regali, ma il suo sermone, oltre a quelli estetici, toccava interessanti aspetti “produttivi”. Con spirito moderno, riportava l’arte alla realtà, auspicando un disegno degli orti basato sulle quattro stagioni: «Io opino esser necessario ne’ regali giardini assegnare degli orti per ciascun mese dell’anno, ne’ quali separatamente sieno prodotte quelle piante, che vegetano e fioriscono in quel mese istesso» (Bacone, 1833, p. 130).

Non parlava, dunque, solo di una bellezza “da museo”, destinata unicamente alle delizie dell’occhio, ma della bellezza concreta dell’orto, che oltre allo spirito sa anche nutrire il corpo umano. I suoi rabelaisiani elenchi mescolavano disinvoltamente le fragranze dei fiori e i profumi dei frutti maturi. Si prenda, ad esempio, l’autunno: «Per Settembre le Uva, i Pomi, il Papavero di varii colori, le Persiche, le Mela, i Cotogni, il Rigaglio, i Cornioli, le Pera d’inverno. Per Ottobre e principii di Novembre le Sorba, le Nespole, le pruna selvagge, le Rose tardive, le Malve, che s’innalzano ad arboscelli col fiore rosso, e cose simili» (Bacone, 1833, p. 132).

La modernità del discorso di Bacon stava nel mettere saggiamente in equilibrio il *bello* e l’*utile* “di natura”, in felice armonia col bello dell’architettura. Una saggezza che oggidi si è spesso persa. Lo notava con lucidità Sanguineti quando, ragionando del “bello di natura”, tornava ad «interrogarsi sopra la sostanziale identificazione tradizionale del bello con l’inutile e il superfluo (estrema e coerente deduzione di ogni filosofia del piacere disinteressato): la tutela del paesaggio è in gran parte da identificarsi, se non del tutto, con la protezione del territorio non redditizio, utile alla sola contemplazione di lusso, arcaicamente preindustriale» (Sanguineti, 1976, pp. 26-27).

Nella costruzione delle nostre abitazioni e dei nostri quartieri ancora nel terzo millennio si oscilla tra l'idea di un "abbellimento" vegetale, un vero e proprio *camouflage* (Behrens, 2005, pp. 78-83) – bello, appunto, ma inutile – e quella di un estemporaneo e conveniente ammasso vegetale – utile, appunto, ma spesso brutto – che ricorda tanto un avvertimento di Simmel quando fa notare che «una quantità di libri accatastati non è "una biblioteca", ma lo diventa piuttosto, senza che se ne aggiunga o se ne tolga alcuno, solo quando un concetto unificante li ordina secondo il proprio criterio formale» (Simmel, 2006, p. 57).

Per il bene delle nostre abitazioni, sarebbe innanzitutto opportuno, dunque, rinunciare a imbalsamare interi isolati e quartieri con disegni del verde che puntano alla bellezza di una composizione architettonica che veleggia al di sopra delle stesse, quotidiane necessità degli abitanti. Una tendenza, questa, che ancora una volta richiama alla memoria le parole di Sanguineti: «Con tutta la bontà accertata delle argomentazioni ecologiche d'oggi, esiste certamente una forte dose di razionalizzazione parascientifica, intesa a coprire gli impulsi non sempre confessabili di base: il sogno di un mondo organizzato come parco nazionale o museo naturale» (Sanguineti, 1976, p. 27).

Occorre ripartire dalla cellula, dal rapporto che, sul piano normativo, essa deve avere tra i suoi spazi coperti e scoperti, decidendo che gli spazi scoperti – i terrazzi, le logge, i giardini e gli orti – debbano diventare nuove categorie progettuali. Occorre ampliare, cioè, il sistema funzionale della cellula, immettendo gli spazi aperti come nuove modularità della spazialità dell'abitazione (Fig. 3). A partire da una cellula ampliata sui bisogni umani, dove gli spazi interni ed esterni siano intrecciati secondo norma, si potrà sperare in un nuovo volto dell'edificio, dell'isolato, del quartiere, della città.

Quei tanti "pezzetti di natura" di cui si è parlato serviranno al godimento estetico, alla formazione e persino al nutrimento degli abitanti, dagli adulti ai piccolini. Anche la Natura, del resto, come la Storia, può essere, a suo modo, *magistra vitae*. Lo compresero benissimo i padri e le madri della moderna pedagogia, che assegnarono al giardino e al mondo vegetale in generale un fondamentale ruolo formativo (Fig. 4). Un commento ottocentesco alle metodologie fröbeliane recitava: «Il giardino verde e ridente, il giardino coi suoi viali cospersi di sabbia, il giardino ove ogni fanciullo ha il suo pezzo di terra per apprendere, coltivando fiori e piante utili, a rispettare, a circondare di cure le esistenze fragili e delicate; il giardino forma 'più che metà' della felicità del fanciullo» (Delon-Ravà, 1890², p. 18).

Il giardino e l'orto educano¹, forgiando il carattere, inducono al rispetto verso tutto ciò che è fragile: rendono felici (Fig. 5). È giusto che il loro posto, secondo una nuova normativa edilizia, stia anche nella semplice cellula abitativa, come ha lucidamente auspicato Cilento: «la cellula individuale di abitazione con il terrazzo, il giardino pensile, la pergola, la veranda, la serra, il belvedere, la vasaia, la loggia, riordina la spazialità dell'abitare, non solo come godimento della visività del piacevole, ma anche come laboratorio di osservazione e di sperimentazione, riconfermando così l'atto di una formazione culturale permanente dell'individuo che abita, e,

¹ La doppia vocazione ricreativa e produttiva dell'orto è stata recentemente oggetto di uno studio interdisciplinare condotto dall'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche in collaborazione con il Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali, all'interno del progetto multidisciplinare *Migrazioni e Mediterraneo. L'osservatorio Sardegna*. Tale studio ha inteso mettere in evidenza, attraverso una serie di sperimentazioni nella zona di Sassari, il valore sociale e culturale degli orti e dei giardini, utilizzati come strumenti di integrazione tra diverse generazioni e diverse culture nel segno della civiltà, del cambiamento e del rispetto reciproco: «La coltura e la cultura dell'orto, antiche quanto l'uomo ma allo stesso tempo sempre attuali, rappresentano un esempio di efficace integrazione e opportunità nel sistema di accoglienza [...]. L'arte di coltivare un orto [...] può costituire un circuito virtuoso come strategia educativa e sociale» (Cioppi, 2020, pp. 13-14).

quindi, affermando la necessità di una spazialità dell’abitare che – oltre a misurare su questa ragione del lavoro intellettuale, nonché del lavoro manuale, le diverse modalità architettoniche di una spazialità integrata del *continuum* dello spazio interno ed esterno – preannunci le stesse modalità di una cellula di abitazione dell’avvenire, nella quale abita “un produttore sociale”» (Cilento, 2010, p. 189).

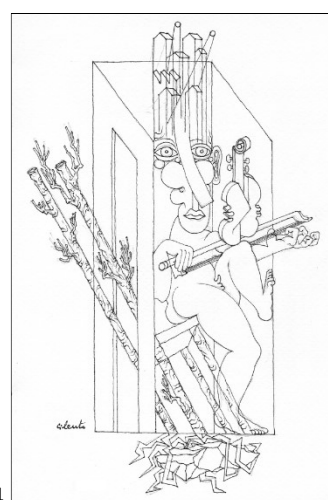
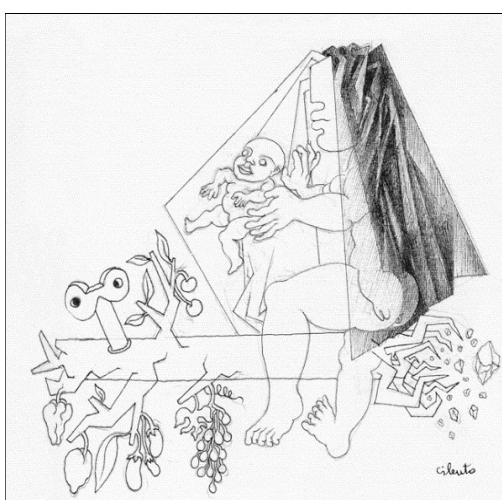
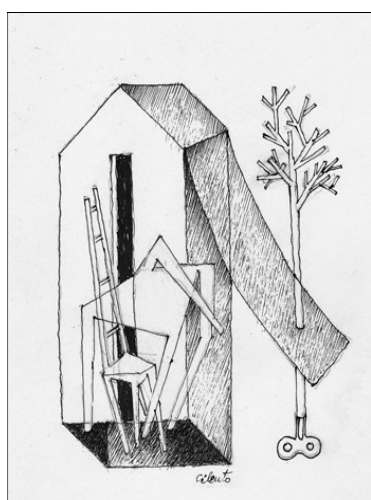


Fig. 3. La casa e l’albero n. 3, Geppino Cilento (china su carta), 1993-2021.

Fig. 4. La casa e l’albero n. 4, Geppino Cilento (china su carta), 1993-2021.

Fig. 5. La casa e l’albero n. 5, Geppino Cilento (china su carta), 1993-2021.

La cellula d’abitazione per un paesaggio urbano sostenibile.

Il problema del *verde nella cellula* d’abitazione completa il problema del *verde nella città*. Oggi la città è in forte debito di ossigeno a causa di uno sviluppo urbano che avviene a spese della natura: se da un lato si è portati ad affermare che la città è un male dall’altro si è consapevoli che questo male non è più distruttibile e che qualunque soluzione si voglia adottare essa deve essere progettata a partire dalle città, nelle città e per le città (Mancuso, 2020, p. 65).

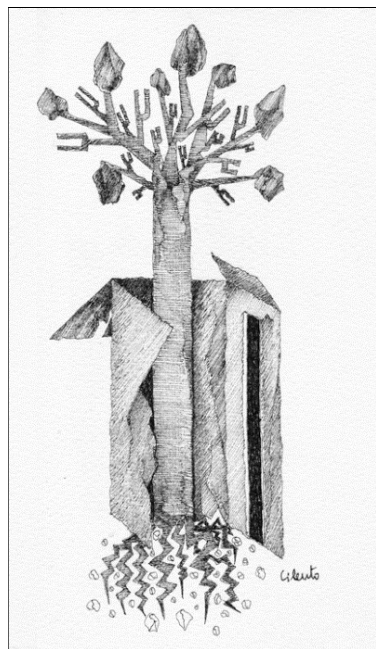
«Dai rapporti più ravvicinati tra l’elemento abitazione e l’elemento vegetale, tra muro e albero, dall’accostamento tra colore bianco d’intonaco e colore verde di foglie» (Figini, 2012², p. 35) possono nascere linguaggi compositivi nuovi (Fig. 6) che tendono al superamento del concetto di oggetto isolato nello spazio per arrivare a definire una nuova categoria di *natura urbana*. L’intimità del verde – isolato e trasposto in modo astratto in una geometria elementare di piani bianchi – determina anche nuove relazioni tra la casa e lo spazio urbano: arbusti, fiori, piante aromatiche e alberi da frutto ora fanno capolino timidamente dai muri alti di un *orto concluso*, ora si affacciano, spavaldi, sulla città brulicante, da un *giardino pensile*.

I tipi dell’orto concluso e del giardino pensile, che oggi dimostrano ancora grande freschezza e vitalità compositiva, rappresentano due archetipi dell’incontro tra natura ed architettura: più domestico ed introverso nel primo tipo, più urbano ed estroverso nel secondo. L’“invasione” del verde nell’interno consente all’uomo di città di combattere l’aberrazione di quelli che Maurizio Corrado definisce spazi sigillati, costruiti in nome di un presunto risparmio energetico (Corrado, 2018, p. 102); l’“evasione” dell’interno verso il *regno della natura* esprime plasticamente l’innata

attrazione che l'uomo, secondo il concetto di biofilia del biologo Edward O. Wilson, ha verso quel mondo vegetale perduto.

Partire dagli archetipi, per il loro valore compositivo, distributivo ed estetico, significa voler concentrare la riflessione sia sul ruolo domestico del verde – ovvero sulla sua relazione con l'uomo nella casa: «dall'angolo visuale “verde per l'uomo”, per la gioia dell'uomo: uomo, spirito e materia» (Figini, 2012², p. 21) – sia sul ruolo distributivo dei diversi tipi di verde quando essi “irrompono” nel sistema compositivo della cellula d'abitazione e, dunque, dell'edificio residenziale.

L'analisi dello stato di fatto della ricerca evidenzia una crescente globalizzazione del disegno del verde verticale, affidato troppo spesso ad un sistema produttivo standardizzato, ridotto ad un semplice componente per l'edilizia e montato quasi esclusivamente in facciata con funzione di schermatura, «con prestazioni e comportamenti estremi, anche in nome di presunte istanze di sostenibilità [...] fino a trasformarsi in moda dilagante» (Tatano, 2008, p. 8). Ciò ha progressivamente annullato la qualità delle possibilità combinatorie dei tipi di verde con i tipi architettonici, impoverendo la varietà morfologica, che da quelle stesse combinazioni potrebbe derivare. La volontà progettante di integrare la vegetazione al sistema distributivo della cellula d'abitazione, al contrario, impone l'utilizzo di una precisa sintassi per poter declinare, anche in termini di sostenibilità, i *luoghi significanti* e i relativi *temi spaziali*, come quelli dell'accedere, addentrarsi, accogliere, spostarsi, affacciarsi, raccogliersi, appartarsi, fondativi del progetto d'interni (Cornoldi, 1994). Il verde non può più essere considerato come un astratto *standard urbano*, ma come uno spazio vivibile che «diversamente e gradualmente [...] si affaccia alla casa, ne sfiora le soglie, vi penetra, e da ultimo vi permane» (Figini, 2012², p. 28).



6



7

Fig. 6. La casa e l'albero n. 6, Geppino Cilento (china su carta), 1993-2021.

Fig. 7. La casa e l'albero n. 7, Geppino Cilento (china su carta), 1993-2021.

I *temi spaziali* dell’abitare ordinano il sistema compositivo, stabiliscono la relazione tra la sequenza dinamica di entrata (ingresso e luoghi di connessione) e la sequenza statica di stanze nella cellula d’abitazione che, proprio in relazione ai tipi di verde in essa introdotti, può essere variamente modulata. La scelta dei *ritagli naturali* da portare nell’abitazione può influenzare, dunque, il sistema compositivo, imprimendo nuovo carattere e qualità abitativa dal tipo a patio, già naturalmente sostenibile, al tipo della villa urbana, nelle sue composizioni multiple e nell’estensione alla *villa urbana in verticale*, fino al *duplex* di lecorbusieriana memoria (Panzini, 2021, pp. 282-286).

La progressione dall’esterno verso l’interno, e dunque dal pubblico al privato attraverso il semi-privato o il condiviso, si può sviluppare con un carattere estroverso degli spazi (ingresso all’aperto), il cui lessico è ordinato con forme progettuali che esprimono, proprio attraverso la tipologia di verde, la tipicità di un paesaggio: passaggi pergolati e porticati con vegetazioni cadenti possono accompagnare l’utente sino alla soglia dello spazio domestico, trasformando il delicato momento dell’*accedere* in un’esperienza sensoriale con colori, profumi e suoni sempre cangianti.

Questa sequenza evoca gli spazi pergolati disegnati da Karl Friedrich Schinkel, nei quali la presenza della vegetazione sottolinea la dinamica composizione degli elementi architettonici del tipo grazie ad un’elegante sintesi tra natura e artificio. I disegni di patii e corti pergolate di ingresso alla dimora sollecitano la riflessione sulla possibilità di “portare” una tipicità rustica, di campagna, in ambito urbano: qui però l’operazione – lungi dall’essere una nostalgica trasposizione di maniera per creare una *bellezza da museo* – vuole sottolineare l’intenzionalità progettante di sperimentare la possibilità di trasformare la bellezza concreta della *natura produttiva* in una sequenza strutturale di terrazzi/giardini e orti pensili, vere e proprie macrostrutture nelle quali ordinare sia l’aggregazione variamente articolata delle cellule d’abitazione, sia l’infrastruttura verde del sistema idraulico e di coltivazione di cui tali *pezzi di natura* necessitano. Così, la possibile varietà di una progressività verticale e orizzontale di terrazzo-servizio, terrazzo-orto, terrazzo-paesaggistico, terrazzo-patio accompagna l’addentrarsi dell’uomo verso uno spazio sempre più privato: la maggiore o minore apertura dei margini (aperto su due lati, aperto su tre lati, chiuso ecc.) di queste terrazze determinano il tipo di fruizione (condivisa o privata) e, dunque, il grado di relazione e di saldatura tra le diverse cellule dell’edificio di abitazione, rispetto al tipo di aggregazione (doppia o multipla, in orizzontale o verticale).

Passo dopo passo, «l’elemento del “paesaggio” penetra di contrabbando fra le mura grigie della città» (Figini, 2012², p. 67) e, attraverso gli elementi di architettura che ordinano il tema dinamico dello *spostarsi* (passaggio pergolato, porticato, galleria), il verde si addentra nell’interno domestico e vi permane (Fig. 7). L’architettura della casa diventa, così, l’elemento di mediazione tra uomo e natura, favorendone un rapporto nei limiti di una *misura più umana*: «natura diaframmata entro le linee determinate della sua stessa volontà (logge e aperture sul verde esterno); natura inclusa entro lo spazio di muri dove trascorre la sua esistenza (patî e terrazzi, interni a verde)» (Figini, 2012², p. 35).

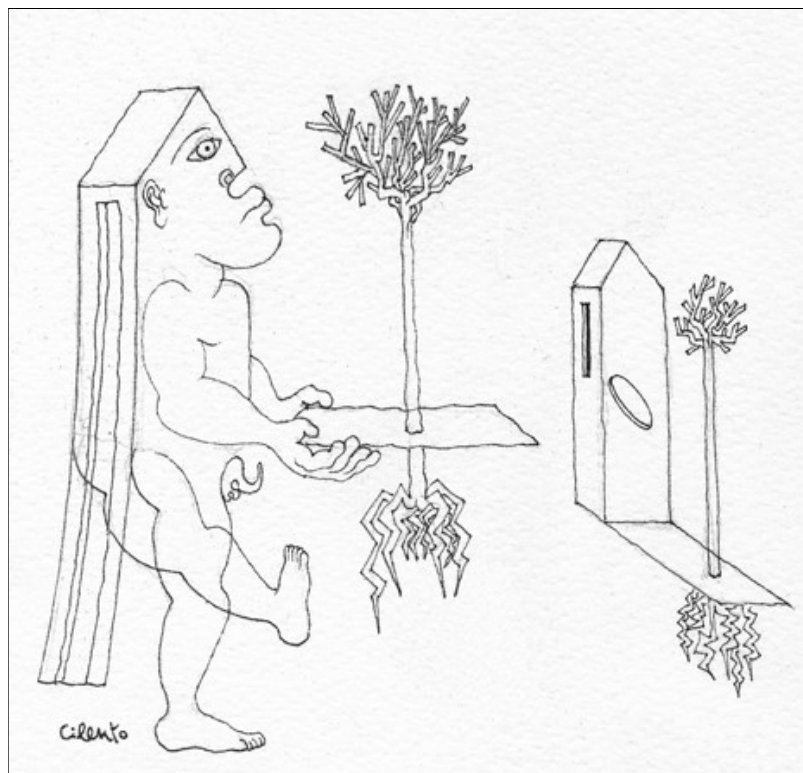
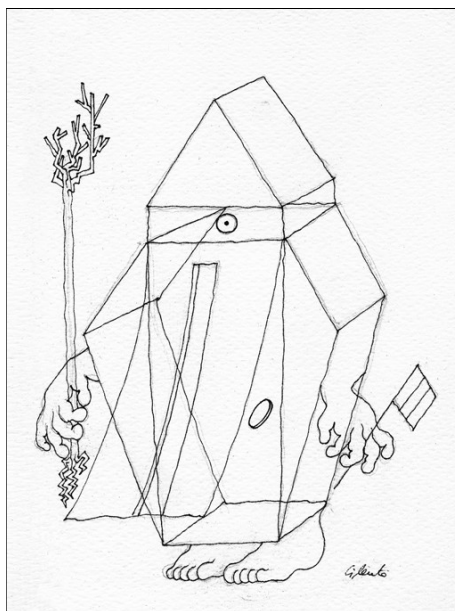


Fig. 8. La casa e l'albero n. 8, Geppino Cilento (china su carta), 1993-2021.

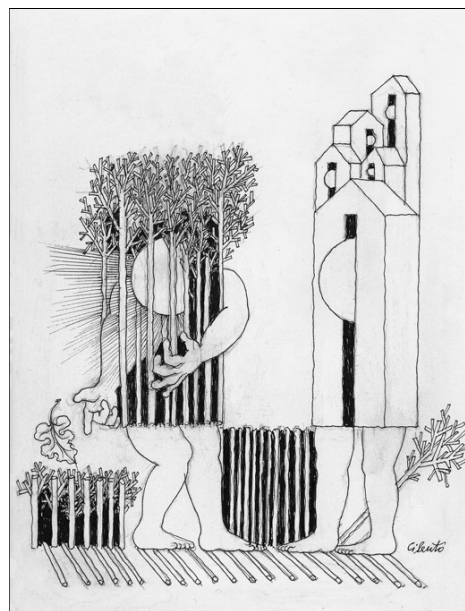
Quando l'“invasione” del verde si ferma sul margine della cellula, il rapporto tra natura e artificio è mediato da elementi che, mutuati dalla tradizionale tecnica orticola per la protezione delle piante in ambienti chiusi, possono essere declinati nei tipi della finestra doppia, della galleria e della serra (Fig. 8). Attraverso questi tipi, il tema dell'affaccio sul paesaggio è risolto portando un “pezzo di natura” proprio sul quel margine trasparente che, in aderenza con la cellula, divide esterno e interno. La misura minima di tale margine, definita esclusivamente sulla misura della pianta, permette il solo *godimento della visività del piacevole* (come nel caso delle finestre doppie di E. May nel Palmengarten a Francoforte, 1929, di I. Gardella nella Villa Borletti, 1936, e di Figini e Pollini per un'aranciera a cielo scopribile); la misura media, ampliando quella precedente, consente anche una piacevole percorribilità in una sorta di viale interno verde (come nel progetto della piccola galleria vetrata di Mies per Villa Tugendhat, 1931); la misura massima, infine, rende possibile una comoda condizione di permanenza in veri e propri luoghi del verde (Cornoldi, 1994), stanze di incontri, di riposo e di svago. Qui può “abitare” un rigoglioso giardino mediterraneo che «con le sue lucenti foglie sempreverdi, con i suoi squisiti frutti d'oro e di fiamma [...] assumerà un fascino di paradiso» (Sereni, 2001, p. 102). La membrana trasparente – nei tipi di doppia finestra, veranda, serra (nelle varianti di aranciera, limonaia, giardino d'inverno) – con la sua atmosfera, crea luoghi di incontro tra la vita quotidiana e un universo di immagini fantastiche e oniriche, ma, con la sua architettura, fornisce un'interessante opportunità progettuale per declinare tali tipi in termini bioclimatici e, dunque, sostenibili dal punto di vista energetico.

La permanenza del verde nello spazio domestico più interno arricchisce anche la sequenza statica dei temi spaziali dell'*accogliere*, dell'*appartarsi* e del *raccogliersi*, soprattutto nel tipo del patio e del terrazzo/giardino-orto pensile: vere e proprie stanze all'aperto (Cornoldi, 1994) dove «il rapporto tra spazio, arredo e corpo subisce, di colpo, un ampliamento» (Fiorillo, 2012, p. 68). Sospese tra cielo e terra con i loro alberi da frutto, le aiuole coltivate e la vegetazione ornamentale, queste stanze restituiscono all'uomo urbano l'incanto dello storico orto concluso: qui «il corpo umano percorre uno spazio interno, lo spazio della propria intimità che si apre al sole, alla luce e alla natura» (Fiorillo, 2012, p. 68). Il grado di *privacy* dei tipi *soggiorno all'aperto* dipende dalla scelta degli elementi costitutivi che definiscono l'architettura di queste particolari stanze. Gli elementi di chiusura verticale (i muri), ad esempio, modulano il rapporto visivo tra le cellule: i muri finestrati permettono la visività e l'attraversamento tra gli spazi; i muri schermati con frangisole modulano l'atto di intravedere; i muri completamente vegetali impediscono qualunque rapporto visivo e di percorribilità tra spazi adiacenti. Gli elementi di chiusura orizzontali come pensiline, pergole, tende mobili e velari ordinano, infine, il rapporto con il cielo con una gradualità che va dallo spazio coperto a quello scoperto, attraverso una condizione intermedia di semicoperto o coperto mobile. In queste piccole oasi pensili *poste ad un livello qualunque sopra il livello della strada*, «collocazioni inattese nel verde-esterno di elementi da interno» (Figini, 2012², p. 21), come panche (a muro o isolate), tavoli e divani (fissi o mobili), si integrano alla disposizione della vegetazione, che può essere a vista (in vaso mobile o fisso), integrata alla struttura stessa del terrazzo/giardino oppure ordinata su dispositivi architettonici (spalliera, *cabinet de treillage* ecc.). Queste micro-stanze di verzura preludono al godimento di momenti individuali e intimi come l'*appartarsi* ed il *raccogliersi*: «qui l'uomo-cittadino potrà seguire il corso del sole [...] e il cielo alterno delle stagioni rinnovarsi in una sequenza di diagrammi botanici. Nel tempo chiuso dei 365 giorni un vivo calendario vegetale passerà davanti ai suoi occhi, stupiti come per la prima volta: germogli sui rami ancora brulli, rami carichi di foglie e di fiori prima, e poi di frutti; e le foglie che si fanno gialle, rosse, brune, e poi cadono morte; e festoni di brina e di neve sugli alberi neri e spogli; e poi ancora germogli sui rami brulli, come l'anno prima; e così sempre, senza fine» (Figini, 2012², p. 32).

La prospettiva di riconfigurare un'architettura delle abitazioni su una nuova forma legalizzata dell'abitare in ambiente urbano – intesa come unità di spazi coperti e scoperti integrati con una natura che unisce *utilità* e *bellezza* – rappresenta la sfida più importante per le città nel prossimo futuro. «Se la città di oggi è la torre» (Figini, 2012², p. 34), completamente sigillata, e se il mondo esterno è il mondo della natura, della vegetazione, dei fiori, degli alberi, delle acque e delle foreste, l'unica azione che resta all'uomo urbano è quella di “scardinare l'unità tipologica” della torre per far sì che «il senso della città densamente costruita e quello di una naturalità a portata di mano» (Panzini, 2019, p. 121) possano essere esperiti simultaneamente.



9



10

Fig. 9. La casa e l'albero n. 9, Geppino Cilento (china su carta), 1993-2021.

Fig. 10. La casa e l'albero n. 10, Geppino Cilento (china su carta), 1993-2021.

Il vuoto erode il pieno ed il verde, nelle sue declinazioni più tipiche, lo conquista assumendo soprattutto un valore progettante; il suo ruolo di elemento combinatorio, in quanto modularità di un *intorno* e di un *interno* dell'unità funzionale, è capace di mettere in equilibrio l'aggregazione delle cellule. Il *pezzo di natura* determina, infatti, un ampliamento di alcune spazialità della cellula stessa per poter trascorrere, individualmente o collettivamente, più tempo all'esterno pur essendo nella propria abitazione e per poter realizzare una produttività domestica e condominiale (Iardino, 2021, pp. 97-98).

Per raggiungere l'Obiettivo 11 di *Agenda 2030 – Rendere le città e gli insediamenti, sicuri, duraturi e sostenibili* – l'ambiente urbano deve rinnovare il rapporto con l'ambiente naturale, proprio attraverso la mediazione dell'ambiente costruito: questo obiettivo, come è stato precisato nel documento *Nuova Agenda Urbana* del 2016, è strettamente correlato all'Obiettivo 2 – *Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile*. Altri importanti documenti della Commissione Europea, ad esempio *Food 2030* (2019) e *Farm to Fork* (2020), sottolineano che l'azione di *sfamare la città* sarà una delle sfide più importanti per la transizione ecologica: ciascun abitante, in quanto *produttore sociale*, infatti, può innescare un processo di trasformazione nonché di cura e di responsabile manutenzione del verde, partendo dall'interno e dall'intorno della propria casa. Sarebbe, dunque, prendere sempre più forma la necessità di introdurre, anche attraverso un atto normativo, il diritto all'orto nella definizione degli spazi dell'abitare: tale dato, tutto da scoprire, dovrà avere oltre alla misura urbana degli orti comunitari, che oggi sempre più spesso “conquistano” i vuoti degradati della città (Panzini, 2021), anche una misura domestica grazie all'orto condominiale che, invece, si

deve insinuare tra le parti dell'architettura dell'edificio d'abitazione (tetto, balcone, terrazzo, loggia, finestra, ecc.), frammentando, così, l'“unità sigillata” del blocco residenziale (Fig. 9).

Questo contributo si colloca in un ambito di ricerca e sperimentazione che vuole affrontare il tema della questione ambientale all'interno della tradizionale *questione delle abitazioni* per definire una nuova misura sociale e sostenibile dell'edificio. Lo studio di possibili integrazioni tra architettura e vegetazione oggi deve essere inserito nel più ampio tema delle *infrastrutture verdi* che ordinano il nuovo disegno delle *infrastrutture grigie*, attraverso cui declinare «il concetto di sviluppo sostenibile come una re-interpretazione in chiave contemporanea delle prassi e delle conoscenze del passato, sfruttando appieno le innovazioni offerte dalla modernità per provare a concepire gli insediamenti a venire come degli elementi maggiormente simbiotici con l'ecosistema» (Bit, 2014, p. 28).

Adottare, anche a piccola scala, i sistemi del *verde tecnologico*, significa voler rigenerare quei *lineamenti duraturi* che, come sosteneva Sereni, hanno sempre intrecciato legami profondi con l'architettura. La presenza di tipi storicizzati di verde (orto e giardino mediterraneo), le cui piante sono una magnifica espressione di *natura coltivata*, spingerebbe verso un rinnovamento del ruolo degli elementi di natura e di architettura della cellula d'abitazione nel disegno di piano (Fig. 10). Questi tipi, infatti, una volta introdotti nel sistema dell'abitare ne determinerebbero subito la tipicità, perché la produzione di agrumi nella scena urbana, così come avviene nella scena naturale, trasmette subito un carattere, ovvero fa del paesaggio un giardino: «la sua immagine può essere annunciata dal profumo dei fiori [...]. Il colore delle foglie, la misura media del tronco e della chioma, conferiscono all'albero un aspetto raffinato, impreziosito dall'apparizione dei frutti, dall'intensità del loro colore. Utilità e diletto, vanto indiscusso del giardino mediterraneo, si compenetrano nello scambio reciproco dei valori» (Tagliolini e Azzi Visentini, 1996, p. 2).

La cellula d'abitazione, in definitiva, è il nucleo da cui partire per poter generare un paesaggio urbano sostenibile. Come precisa Cilento, «se l'unità di abitazione della cellula individuale saprà sviluppare questa nuova proporzione della legalità dell'abitare, non solo sarà possibile ampliare il piano esistenziale e comportamentale dell'individuo che abita, ma si rigenererà anche il processo compositivo, investendo la ridefinizione degli stessi elementi ordinatori della forma urbana – la strada, l'edificio, l'isolato, il quartiere, la piazza e il giardino» (Cilento, 2010, p. 186).

La cellula d'abitazione, con il suo *pezzo di natura*, bella e produttiva, può essere considerata, cioè, come il modulo generatore di un organismo più complesso – in grado di assurgere a scala di habitat, perché partecipa, con i suoi spazi domestici esterni, alla “costruzione” di un nuovo *greening* e *farming* urbano² – che rilancia l'idea di Leberecht Migge, ancora attualissima, di *metropoli come madre dei giardini e degli orti* (De Michelis, 2005²).

Il contributo è il risultato di una comune riflessione degli Autori. Nonostante ciò, il paragrafo *Per una nuova cellula abitativa che accolga il bello e l'utile “di natura”* è da attribuire a Clara Fiorillo, il paragrafo *La cellula d'abitazione per un paesaggio urbano sostenibile* è da attribuire a Ombretta Iardino. I disegni di Geppino Cilento, che appaiono nel testo, fanno parte della *collezione privata* Fiorillo-Cilento.

² Si consideri che a Napoli, già nel 1988, la Regione Campania in collaborazione con L'Università Federico II e l'Agip Petroli promuoveva una riflessione sugli orti ipogei anche attraverso la grande mostra *sottoNapoli*, in cui figuravano, tra gli altri, il progetto di Eduardo Vittoria e quello di Marco Zanuso. L'attualità di quell'ardita sperimentazione è stata ripresa dall'associazione *Napoli Sotterranea* 30 anni dopo con il progetto *Orti ipogei*, presentato in occasione dell'Expo 2015 *Nutrire il pianeta, Energia per la vita*, tenutosi a Milano.

Bibliografia

- Bacone, F. 1833. *Sermoni economici, etici, politici*, tradotti e annotati da de' Guglielmi, F., vol. I, Napoli: R. Marotta e Vanspandoch.
- Behrens, R. 2005. *Architecture, Art and Camouflage*. Lotus International, anno 2005, No. 126, pp. 74-83.
- Bit, E. 2014. *Come costruire la città verde*. Napoli: Sistemi Editoriali.
- Cilento, G. 2010. *La categoria della tipicità nella storia del paesaggio agrario di Sereni. Prolegomeni a un'estetica del giardino mediterraneo*, in Alinovi, A. (a cura di). *Emilio Sereni. Rinnovare la memoria: le giornate del centenario*. Napoli: Doppiovoce, pp. 181-204.
- Cioppi, A. 2020. *Introduzione*, in Cioppi, A. e Seu, M. E. (a cura di). *L'orto alimento dell'anima e del corpo. Dall'ortus monasticus agli orti urbani*. Pisa: Pacini, pp. 13-16.
- Cornoldi, A. 1994. *Architettura dei luoghi domestici*. Milano: Jaca Book.
- Corrado, M. 2018. *L'invenzione della casa. Storia di una trappola*. Padova: Primiceri.
- Delon, F. e C. – Ravà, V. 1890². *Esercizi e lavori per i fanciulli*, opera tradotta, riveduta, annotata ed ampliata da Ravà, V., Milano: Tipografia e Libreria Editrice Ditta Giacomo Agnelli.
- De Michelis, M. 2005². *La rivoluzione verde. Leberecht Migge e la riforma del giardino nella Germania modernista*, in Mosser, M. and Tyssot, G. (a cura di). *L'architettura dei giardini d'Occidente*. Milano: Electa, pp. 405-416.
- Figini, L. 2012. *L'elemento verde e l'abitazione*. Milano: Libraccio.
- Fiorillo, C. 2012. *Interno architettonico: antropometria e percezione*, in Cafiero, G. (a cura di). *Dottorato di Ricerca Internazionale in Filosofia dell'Interno Architettonico. Lezioni*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 67-73.
- Iardino, O. 2021. *La cellula laboratorio. Studio degli elementi del progetto domestico tra artificio e natura*. Napoli: Giannini.
- Mancuso, S. 2020. *La pianta del mondo*. Bari: Laterza.
- Panzini, F. 2021³. *Progettare la natura*. Bologna: Zanichelli.
- Panzini, F. 2021. *Coltivare la città. Storia sociale degli orti urbani nel XX secolo*. Roma: habitus.
- Panzini, F. 2019. *Learning from Babylone*, in Ferran, F., Mattogno, C., Metta, A. (a cura di). *Coltiviamo il nostro giardino. Osare nuovi paesaggi, prendersi cura, inselvaticare il mondo*. Roma: habitus Acti.
- Sanguineti, E. 1976. *Il bello di natura*, in Id. *Giornalino 1973-1975*. Torino: Einaudi, pp. 26-28.
- Sassatelli, M. 2006. *L'esperienza del paesaggio*, in Simmel, G. *Saggi sul paesaggio*. Sassatelli, M. (a cura di), trad. it. di Perucchi, L., Roma: Armando, pp. 7-50.
- Sereni, E. 2001. *Storia del paesaggio agrario italiano*. Roma-Bari: Laterza.
- Simmel, G. 2006. *Filosofia del paesaggio*, in Id. *Saggi sul paesaggio*. Sassatelli, M. (a cura di), trad. it. di Perucchi, L., Roma: Armando, pp. 53-69.
- Tagliolini A., Azzi Visentini M. (a cura di) 1996. *Il giardino delle Esperidi. Gli agrumi nella storia, nella letteratura e nell'arte*. Firenze: Edifir.
- Montuori, M. 2008. *Verde verticale, una moda fuori dal tempo*, in Tatano, V. (a cura di). *Il verde: naturalizzare in verticale*. Rimini: Maggioli.
- FAO 2020. *Nuovo programma di risposta e ripresa dall'emergenza Covid-19*.
- European Commission 2020. *Farm to Fork*.
- European Commission 2019. *Food 2030*.
- ONU 2016. *Nuova Agenda Urbana*.
- ONU 2015. *Agenda 2030*.